

heteroglossia



QUADERNI DI LINGUAGGI E INTERDISCIPLINARITÀ.
 DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, DELLA
 COMUNICAZIONE E DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI.

n1° eum

Heteroglossia n. 14

Pianeta non-fiction

a cura di Andrea Rondini

eum

Università degli Studi di Macerata

Heteroglossia n. 14

Quaderni di Linguagie Interdisciplinarietà. Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali

Direttore:

Hans-Georg Grüning

Comitato scientifico:

Mathilde Anquetil (segreteria di redazione), Alessia Bertolazzi, Ramona Bongelli, Ronald Car, Giorgio Cipolletta, Lucia D'Ambrosi, Armando Francesconi, Hans-Georg Grüning, Danielle Lévy, Natascia Mattucci, Andrea Rondini, Marcello Verdenelli, Francesca Vitrone

Comitato di redazione:

Mathilde Anquetil (Università di Macerata), Alessia Bertolazzi (Università di Macerata), Ramona Bongelli (Università di Macerata), Edith Cognigni (Università di Macerata), Lucia D'Ambrosi (Università di Macerata), Lisa Block de Behar (Universidad de la Republica, Montevideo, Uruguay), Madalina Florescu (Universidade do Porto, Portogallo), Armando Francesconi (Università di Macerata), Aline Gohard-Radenkovic (Université de Fribourg, Suisse), Karl Alfons Knauth (Ruhr-Universität Bochum), Claire Kramsch (University of California Berkeley), Hans-Georg Grüning (Università di Macerata), Danielle Lévy (Università di Macerata), Natascia Mattucci (Università di Macerata), Graciela N. Ricci (Università di Macerata), Ilaria Riccioni (Università di Macerata), Andrea Rondini (Università di Macerata), Hans-Günther Schwarz (Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg), Manuel Angel Vasquez Medel (Universidad de Sevilla), Marcello Verdenelli (Università di Macerata), Silvia Vecchi (Università di Macerata), Geneviève Zarate (INALCO-Paris), Andrzej Zuczkowski (Università di Macerata)

ni° eum edizioni università di macerata > 2006-2016

isbn 978-88-6056-487-0

issn: 2037-7037

Prima edizione: dicembre 2016

©2016 eum edizioni università di macerata

Centro Direzionale, Via Carducci snc – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Indice

- 9 Andrea Rondini
Introduzione
- Parte prima
Dalla verità alla vita
- Raffaello Palumbo Mosca
29 Oltre l'idea di realismo: scrittori della vita nel nuovo millennio.
Primi appunti
- Gianluca Vagnarelli
39 Verità e politica: democrazia, *parrēsia* e consiglio politico in
Michel Foucault
- Marco Mongelli
53 Alle origini della non-fiction: le strade di Truman Capote e
Norman Mailer
- Claudio Milanese
83 La svolta narrativa di Piazza Fontana
- Antonio Tricomi
105 Sempre in prima persona. Sulla poetica di Emmanuel Carrère
- Elena Frontaloni
133 L'arte di girare attorno. *Il Regno* di Emmanuel Carrère
- Parte seconda
Successo e affermazione
- Carlo Baghetti
145 Confini mobili della modalità non-fiction. Ermanno Rea,
Mistero napoletano e La comunista

- Morena Marsilio
 171 Inchiesta e reportage à la “minimum fax”: un paese inventato o sconosciuto?
 Lorenzo Marchese
 207 Storiografie del presente? Per una discussione della non-fiction su esempi italiani degli anni '90 (Covacich, Petrignani, Rastello)
 Andrea Gialloredo
 245 «Questo scritto non sarà un romanzo». L'azione letteraria di Vitaliano Trevisan
 Sara Bonfli
 273 Edoardo Albinati: Irrealità o inganno della Realtà?
 Lucia Faienza
 291 La verità precaria come paradigma del reale: uno sguardo alla narrativa italiana di non-fiction
 Francesca Strazzi
 311 Virate legendarie
 Chiara Pietrucci
 331 Una cosa divertente che non farò mai più? La non-fiction di David Foster Wallace
- Parte terza
 Esperienze contemporanee
- Giovanna Romanelli
 345 I racconti, le voci, le storie della nuda vita dei migranti. *La catastròfa* di Paolo di Stefano
 Carla Carotenuto
 369 Disabilità, fragilità, amore. Il tempo della consapevolezza in Valeria Parrella
 Alessandro Ceteroni
 391 La via italiana al non-fiction novel: *Il costo della vita* di Angelo Ferracuti
 Isabella Tomassucci
 419 «Non potevo fare altro». Retorica e rappresentazione dell'ossessione in *ZeroZeroZero* di Roberto Saviano
 Donato Bevilacqua
 441 Da Limonov a Srebrenica. Il conflitto nei Balcani attraverso la non-fiction di Marco Magini ed Emmanuel Carrère

Parte quarta

Confini

- Gianluca Cinelli
465 Non-fiction tra storia e letteratura. Il caso della memorialistica di guerra
- Franco Forchetti
505 La Realtà “catramosa” nelle pieghe del testo finzionale. Una lettura di *Petrolio* di Pasolini
- Giorgio Cipolletta
523 Oltre la non-fiction. *F for fake*, così falso, così vero
- 553 Abstracts

Morena Marsilio

Inchiesta e reportage à la “minimum fax”: un paese inventato o sconosciuto?

L'etichetta di non-fiction non è altro che un contenitore molto elastico (basta poco e si rompe) che ti permette di allontanarti dalla narrativa e di spingerti verso la contemplazione: non potevo chiedere di meglio.

David Shields, *Fame di realtà*

Introduzione

Questo saggio si propone di individuare e analizzare alcune potenzialità insite nei generi non fittizi così come essi sono andati affermandosi e consolidandosi nella prosa italiana contemporanea: la riscoperta letteraria dell'Italia in chiave realistica appare come reattiva a una fase storica in cui sono venute meno sia le speranze ideologiche di palingenesi sociale, sia la fiducia in una politica e in una condotta amministrativa oneste e incorrotte¹.

In questo quadro d'insieme, i testi che qui si prenderanno in esame, *Il corpo e il sangue d'Italia. Otto inchieste da un paese sconosciuto* (2007) e *Italia 2. Viaggio nel paese che abbiamo inventato* (2008), sono particolarmente significativi per sondare l'istanza testimoniale che ha caratterizzato il cosiddetto «ritor-

¹ «Il presupposto storico è il cambiamento epocale del clima ideologico culturale segnato dal 1989, con il crollo del socialismo reale; in Italia vi si sovrappone il dissesto della politica sotto l'urto di Mani Pulite. Si apre una fase di disordine costituito, nella quale i letterati devono riguadagnarsi un posto e un ruolo» in Spinazzola 2010.

no alla realtà»², le difformi scelte di genere e di stile e, infine, la strategia editoriale adottata dalla comune casa editrice, la *minimum fax*. I due libri scelti, un'antologia di inchieste curata da Christian Raimo e un reportage scritto da Cristiano De Majo e Fabio Viola, ben si collocano in quel filone della narrativa non finzionale centrata sul presente³ che dà il meglio di sé tramite l'ibridazione di generi e che «risponde all'esigenza di promuovere un tipo di conoscenza diversa da quella, degradata e semplificatoria, promossa nell'odierna società della comunicazione»⁴.

Si tenterà pertanto di considerare i due libri come campioni esemplari di una possibile risposta al progressivo esaurimento del postmoderno italiano e come “caso” utile per interpretare la volontà testimoniale⁵ e i «frammenti di impegno»⁶ che hanno caratterizzato molte scritture degli anni Zero: l'esemplarità dei due testi, sia detto in anteprima, è conseguente alla loro stretta complementarità che induce il lettore a guardare all'Italia come paese “inventato” o “sconosciuto”, ossia come a un campo scisso tra due polarità contrapposte: l'una artefatta e abbacinante, l'altra “infetta” e respingente.

Di *Italia 2. Viaggio nel paese che abbiamo inventato* e de *Il corpo e il sangue d'Italia. Otto inchieste da un paese sconosciuto* si darà dapprima una descrizione, in forma di confronto, delle rispettive «soglie» volte, secondo Genette, all'istituzione di un dialogo con il lettore⁷. Con un movimento interpretativo che si

² La riflessione critica sul «ritorno alla realtà» avviata nel 2008 dopo la polemica che ha visto su contrastanti posizioni Donnarumma e Cortellessa si è arricchita di contributi vari e articolati che hanno mirato a dare ragione dell'evoluzione della prosa narrativa italiana dell'ultimo ventennio ben oltre il “caso Gomorra”. Si rimanda in particolare alle seguenti pubblicazioni: Rizzante *et al.* 2008, Ganeri 2011; Giglioli 2011; Ricciardi 2011; Antonello 2013; Siti 2013; Somigli 2013; Donnarumma 2014; Palumbo Mosca 2014, Cinquegrani 2015.

³ Cortellessa 2008 parla di «scrittori troppo schiacciati sul presente».

⁴ Palumbo Mosca 2014, pp. 12-13. Cfr. anche Falcetto 2010.

⁵ «in questa fase tardo moderna di appannamento e di declino del postmoderno ironico-citazionista, [va] prendendo piede una nuova fiducia nella scrittura, nella sua capacità di toccare i lettori e di incidere sul reale» in Falcetto 2010.

⁶ Cfr. Burns 2001 e Boscolo, Jossa 2014.

⁷ Genette 1989, p. 4: «Questa frangia, in effetti, sempre portatrice di un commento autoriale, o più o meno legittimato dall'autore, costituisce, tra il testo e ciò che ne è al di fuori, una zona non solo di transizione, ma di *transazione*: luogo privilegiato di una pragmatica e di una strategia, di un'azione sul pubblico, con il

propone come un “carotaggio” dalla superficie dei testi alla loro stratificazione via via più profonda, si procederà a considerare i profili degli autori, il genere letterario e la differente struttura dei testi. Infine, il prelievo di campioni testuali sia dal reportage che dalle inchieste ne permetterà un attraversamento tematico e linguistico-espressivo. Sarà soprattutto quest’ultimo aspetto a permettere di ipotizzare un giudizio di valore sugli esiti letterari dei generi non fenzionali fondato principalmente sul tasso di figuratività e sugli aspetti formali che essi presentano.

1. *Soglie*

Il campo di forze relativo alla ricezione di un’opera letteraria è divenuto più complesso da quando, negli ultimi due decenni, la produzione narrativa si è legata a un mercato editoriale ipertrofico e multiforme che spesso offusca la possibilità stessa di valutarne la qualità complessiva, complici anche la fiducia dei lettori nei giudizi espressi da recensori giornalistici e televisivi piuttosto che in quelli di critici di professione e accademici, in spazi peraltro meno noti al grande pubblico⁸.

Di certo gli elementi soglia di un libro – almeno quelli più evidenti e accattivanti come copertina, collana, titolo – vengono sottoposti a una vigilante attenzione dalla casa editrice, almeno quanto il testo. Ma non è detto che debbano esser sempre e solo le logiche di mercato a decidere il volto da dare a libri e collane:

Soprattutto a partire dagli “anni Zero”, insomma, nuove scritture in situazione pongono domande nuove all’editoria e ai lettori, e sembrano esigere che l’editoria torni ad essere espressione di un’idea di *cultura* oltre che rappresentazione di una scelta di mercato [...]. circola con insistenza la richiesta che il libro sappia porsi ancora come bene culturale e non solo come icona economica⁹.

compito, più o meno ben compreso e realizzato, di far meglio accogliere il testo e di sviluppare una lettura più pertinente, agli occhi, si intende, dell’autore e dei suoi alleati».

⁸ Cfr. Casadei 2007, pp. 7-11.

⁹ Zinato 2011, p. 93.

In questo contesto contraddittorio, nel quale ai grandi monopoli editoriali si contrappone la bibliodiversità delle piccole case editrici¹⁰, spicca il lavoro d'équipe della minimum fax, nata nel 1995 con «un progetto di indagine sul contemporaneo»¹¹.

Italia 2 e Il corpo e il sangue d'Italia fanno parte di *Indi*, definita “una una collana di saggistica *strabica*”

perché dotata di uno sguardo doppio, uno sguardo che da una parte riesce a inquadrare le figure importanti del passato recente [...], dall'altra i narratori di talento, gli intellettuali di oggi a cui chiedere di indagare e di raccontare le storie del nostro tempo e del nostro paese¹².

Che i due volumi nascano sotto l'egida di un progetto editoriale preciso e che risponde alla volontà di appuntare uno sguardo “strabico” sulla realtà contemporanea, è palese non solo dalla postura di *Indi*, ma anche dalla collaborazione ai due testi di gruppi di lavoro quasi del tutto sovrapponibili: il confronto tra i «titoli di coda»¹³ mostra come *Italia 2 e Il corpo e il sangue d'Italia* – pubblicati a distanza di tre mesi l'uno dall'altro – abbiano avuto come “testa di ponte” Christian Raimo, editor del primo, curatore del secondo e consulente delle collane *Indi* e *Nichel*. Ma anche i responsabili dell'impaginazione e del progetto grafico – rispettivamente Martina Testa e Riccardo Falcinelli – sono gli stessi: la Testa è traduttrice e curatrice di altre opere pubblicate da minimum fax, oltre a esserne stata anche direttore editoriale; Falcinelli, da parte sua, è un *visual designer* attivo nelle maggiori case editrici e curatore tra le altre, della grafica della collana *Stile Libero* per Einaudi.

A questo proposito la scelta delle immagini di copertina punta a mettere a nudo agli occhi dei lettori gli aspetti critici del nostro paese senza tuttavia cadere nella logica degli *istant book*¹⁴;

¹⁰ Cfr. “Il Verri”, LI, 35/2007.

¹¹ <http://www.minimumfax.com/chi_siamo/la_storia>, 17/06/2015.

¹² *Ibidem*.

¹³ Si tratta delle pagine conclusive che minimum fax riserva a ogni testo che pubblica e che fotografano la redazione che a quel libro ha lavorato.

¹⁴ Una casa editrice che ha scelto questo tipo di riflessione a caldo su fatti di attualità è Chiarelettere, che ha addirittura una collana intitolata *Istant book*. Si rimanda al sito <<http://www.chiarelettere.it/chisiamo.html>>, 17/06/2015. Ma che i migliori narratori di *non-fiction* rifuggano da questa logica lo rileva anche Falcetto

la “polarità” fra un’Italia di plastica e un’Italia ferita, elemento caratterizzante dei rispettivi testi, permette di rilevare i principali “moventi” della *non-fiction* italiana ossia la presa di coscienza dell’evaporazione del reale da una parte e, dall’altra, la denuncia “realistica” dei mali del corpo sociale:

Il processo centrifugo degli anni Novanta che produceva un movimento di allontanamento progressivo dal vero, è sostituito da un processo centripeto che ha come fulcro la realtà. Uscirne significava far deragliare la *fiction* in mondi alternativi attraverso il ricorso frequente a diversi livelli narrativi, entrarvi vuol dire invece focalizzare la narrazione del mondo vissuto dagli uomini-personaggi, fittizio anche quello eppure chiaramente connesso con la realtà¹⁵.

Italia 2 presenta una copertina giocata sui toni del giallo nella cui parte inferiore compare la foto di un modellino della penisola scattata da Olivo Barbieri (Carpi, 1954), fotografo allievo di Luigi Ghirri¹⁶. L’artista, attento a trasformare inquadrature in apparenza di scarso interesse in un «deposito dell’immaginario di un’intera epoca»¹⁷, ci consegna con questa foto una panoramica dell’Italia posticcia e plastificata che De Majo e Viola hanno incontrato «dalla villetta di Cogne al Mulino Bianco, dal palco di Sanremo ai gadget di Padre Pio». In esergo al loro reportage, infatti, si legge:

Tra l’ottobre del 2006 e il febbraio del 2007 abbiamo visitato una serie di luoghi italiani; luoghi reali ma tutti legati alla finzione: luoghi simbolici, luoghi trasfigurati dai media, luoghi di pellegrinaggio, luoghi cartolina, luoghi che non esistono più. Questo è il racconto del nostro viaggio¹⁸.

Per la copertina dalle tonalità verdi de *Il corpo e il sangue d’Italia*, invece, Falcinelli ha fatto ricorso a uno scatto di Alessandro

2010: «Il proposito di questi narratori, diffidenti verso le Scritture con la maiuscola, è arrivare a iscrivere gli eventi di cui parlano nella memoria collettiva. Le loro esplorazioni narrative del presente non vogliono farci ripercorrere il brivido del suo scorrere veloce, puntano al contrario a restituirlo nei modi di una cronaca meditata, che rumina e rielabora il tempo: “Non mi piacciono gli *istant book*” ha detto Corrado Stajano «i fatti devono maturare con le emozioni. È necessario capire nel profondo se resistono alle prove della mente».

¹⁵ Cinquegrani 2015, p. 205.

¹⁶ Olivieri ha partecipato con Ghirri al *Viaggio in Italia* realizzato negli anni Novanta con Gianni Celati.

¹⁷ Cfr. <<http://www.fondazionefotografia.org/artista/olivo-barbieri/>>, 04/06/2015.

¹⁸ De Majo, Viola 2008, p. 5.

Imbriaco (Salerno, 1980), giovane fotografo attento agli «insediamenti urbani»¹⁹. La foto immortalava l'interno di un'abitazione – presumibilmente meridionale – le cui pareti sono punteggiate di immagini sacre; la presenza sulla destra di una corpulenta donna suggerisce l'idea dell'insufficienza della vecchina, posta al centro dell'immagine e illuminata dall'unico raggio di luce che filtra nella stanza, di badare a se stessa. La scelta iconica, quindi, sembra rimandare sia all'aspetto geolocalizzato dei testi contenuti nella raccolta, nella quale prevalgono inchieste sul Sud, sia l'impressione di un paese vecchio e al collasso.

Il titolo dell'antologia, del resto, rinvia al rito dell'Eucaristia, in cui si rivive il sacrificio di Cristo: viene così suscitata l'immagine di un paese sofferente in mano alla criminalità, schiacciato dallo sfruttamento, dissanguato dal settore rampante del recupero crediti, diviso tra l'esibita rappresentazione del dolore e la messa in scena abnorme di un benessere che passa per il doping “quotidiano” delle palestre. Sul retro di copertina si legge:

Raccontare l'Italia vuol dire raccontare un paese sospeso tra il desiderio mai realizzato di emancipazione civile e il viscerale richiamo di uno spirito arcaico. Vuol dire parlare di una nazione che si trasforma senza modelli da seguire, senza tradizioni con cui confrontarsi. Vuol dire scoprire i conflitti profondi che si celano dietro le facili rappresentazioni dei giornali. Illegalità e legalità, diritti civili e sopruso, culto dell'immagine e impegno sociale. La speranza di un futuro possibile e la disillusione di una nazione allo sbando, nel racconto corale di chi sente, anche suo malgrado, di appartenere a quest'Italia²⁰.

Invece il titolo *Italia 2* è un calco dell'espressione “Milano 2”, ossia del nome del complesso residenziale costruito negli anni Settanta a Segrate dalla Edilnord di Silvio Berlusconi: il richiamo immediato è a un paese inventato, con i suoi corollari di fittizio, posticcio, fungibile. Inoltre, in maniera sottile, esso allude anche al potere derealizzante della televisione tramite il riferimento indiretto al *self-made man* passato dall'imprenditoria edile alla rea-

¹⁹ Imbraco si è distinto per la partecipazione alla mostra collettiva *Corpi di reato*: Cfr. <<http://www.zona.org/contributors/alessandro-imbriaco/>>, 04/06/2015 e <<http://www.alessandroimbriaco.com/news.html>>, 04/06/2015.

²⁰ Raimo 2007, Retro di copertina.

lizzazione delle reti Fininvest. Una funzione di guida ha, anche in questo caso, il retro della copertina:

De Majo e Viola scrivono sulla propria pelle il loro reportage spiettato dell'Italia contemporanea, portandoci a esplorare dal vivo la mappa del nostro immaginario pop, televisivo, culturaloide. Uno spassoso tour de force che diventa però anche il ritratto senza sconti di un paese che somiglia sempre più a un parco a tema, all'interno di una cultura che sembra capace soltanto di giocare facendo finta di niente²¹.

Dall'analisi del "primo sedimento" – quello del paratesto – sembra dunque che trovi provvisoria conferma l'idea di un'esemplarità dei due testi, rispetto al "pianeta *non-fiction*", strettamente legata alla loro complementarità.

2. *Gli autori e la struttura*

Sul piano autoriale e su quello strutturale, i due volumi presentano altrettanti elementi di polarità e di reciproco completamento che finiscono per restituire al lettore l'Italia nella sua interezza proprio grazie ai due difformi tipi di sguardo.

Italia 2 porta le firme di due scrittori dediti, all'altezza dell'opera, alla stesura di racconti e di articoli giornalistici e approdati, negli anni successivi, al romanzo²². Il loro testo è, di fatto, un reportage diviso in quattro parti e seguito da un epilogo. La scelta non finzionale presenta, tuttavia, qualche artificio narrativo, come la trasformazione degli autori stessi in personaggi, come vedremo.

Questa la struttura del volume tratta dall'indice:

1. La casa italiana: dal Mulino Bianco a Cogne
2. L'Italia che prega: dalla Federazione di Damanhur alla cripta di Padre Pio
3. L'Italia in guerra: dalla Risiera di San Sabba ai Castelli Romani; passando per Predappio. Memoria, nostalgia e aria compressa.

²¹ De Majo, Viola 2008, Retro di copertina.

²² Cfr. *La guarigione* di De Majo 2014 e *I dirimpettai* di Viola 2015.

4. Luna park Italia: Venezia, Roma, Matera con un unico biglietto d'ingresso
5. Lettere dalla città tautologica: perché Sanremo è Sanremo. Risposte dal nulla: l'Italia vista da Osaka.

Il corpo e il sangue d'Italia è invece costituito dalle inchieste di otto autori il cui spirito è chiarito da Raimo nella Prefazione; stanco di un sensazionalismo mediatico che ottunde la verità piuttosto che svelarla, infastidito dall'abitudine di creare «il capro espiatorio della settimana»²³ che trasformi la notizia in ennesima merce, irritato dallo svilimento delle «capacità di racconto e interpretazione del mondo»²⁴ riconosciute ai narratori dall'opinione pubblica, scrive:

L'idea di questo libro nasce da un'irritazione della pelle per questo stato di cose, una sintomatologia diffusa che fa dire a chi ha accettato di parteciparvi: mi dà fastidio vedere il mio paese, il posto in cui vivo, raccontato, iper-raccontato, straindagato, strarappresentato, senza che mai questo mi porti un dato di conoscenza reale né sia una provocazione etica²⁵.

Gli scrittori che hanno condiviso quello che per Raimo è «un atto squisitamente letterario e per questo profondamente politico»²⁶ sono

1. Alessandro Leogrande, *L'eterno ritorno* di Giancarlo Cito (Taranto)

²³ Raimo 2007, p. 5.

²⁴ Ivi, p. 7.

²⁵ *Ibidem*. E a p. 6 si legge: «Questi due modelli per raccontare l'Italia, questi due modelli vincenti che funzionano (quello accusatorio, di una *Striscia la notizia*, delle *Iene*, di trasmissioni di pornografia della notizia come *Lucignolo*, o il chiacchiericcio ammantato di seriosità dell' *Italia sul due* o di *Verissimo*) non sono soltanto due modi di fare televisione, di costruire al tempo stesso notizie e pubblico adatto a ricevere queste notizie. Non soltanto contribuiscono ogni giorno a formare il patrimonio condiviso di cosa sia la realtà italiana – la “realtà percepita”, verrebbe da chiamarla [...]. Ma sono, questi, modelli che hanno fatto scuola nei telegiornali prima, e poi nei settimanali, nei quotidiani, plasmando – nei casi meno peggiori – lo sguardo di un giornalista fino a trasformarlo in uno sguardo o moralista o ironico. I giornalisti si convertono in fustigatori militanti, in savonarola della “verità nascosta”, in cerca di complotti e di intercettazioni, oppure in corsivisti accigliati, in opinionisti duttili per ogni luogo e tempo».

²⁶ *Ibidem*.

2. Antonio Pascale, Il responsabile dello stile
3. Silvia Dai Pra', Cuor crocifisso (Roma)
4. Stefano Liberti, Professione Imam (Roma)
5. Piero Sorrentino, Il corpo che siamo (Roma)
6. Alberto Nerazzini, Scandalo a Filadelfia (provincia di Vibo Valentia)
7. Gianluigi Recuperati, La legione straniera del denaro (Torino)
8. Ornella Bellucci, Il mare che non c'è (Taranto)

Nella parte finale del testo vengono riportate le loro «Note biografiche»: l'imprimatur giornalistico e l'impegno sociale della maggior parte dei collaboratori è ben evidente, tanto da comprendere anche un autore come Nerazzini attivo prevalentemente in televisione nella produzione di documentari-denuncia (è stato anche vincitore del "Premio Ilaria Alpi"); solo Silvia Dai Pra' e Antonio Pascale sono "narratori puri" (ma con una decisa preferenza per la *non-fiction* da parte di quest'ultimo).

Insomma, la differente "professione" degli autori di *Italia 2* e de *Il corpo e il sangue d'Italia* non potrà essere priva di conseguenze sul tipo di sguardo rivolto alla penisola e sulla differente resa stilistica dei testi.

3. Il genere

Il corpo e il sangue d'Italia, come si è detto, raccoglie una serie di inchieste, genere letterario che ha radici profonde in minimum fax:

nei primi anni di vita la casa editrice ha esplorato strade che poi, per ragioni diverse, si sono interrotte: abbiamo sostenuto con entusiasmo la nascita di una rivista importante come *Lo straniero* di Goffredo Fofi²⁷.

Nel n. 62/63 del 2005 de *Lo straniero*, Fofi pubblica un articolo dedicato a «L'inchiesta sociale in Italia e le sue diramazioni»: evidenziando la propensione al cambiamento connaturata, in particolare, all'"inchiesta partecipata" degli anni Sessanta, Fofi ne

²⁷ <http://www.minimumfax.com/chi_siamo/la_storia>, 17/06/2015.

individua gli eredi nella trasmissione di Rai3 *Report* e in alcune esperienze della rivista *Diario*. E aggiunge:

Tra le eccezioni, è importante segnalare una letteratura appena ora emergente, che di fronte a una valanga di “nomi” che pretendono di scoprire il paese nascosto raccontando storielle “gialle”, sta faticosamente cercando di annodare o di riannodare invenzione e inchiesta, racconto e anche denuncia, ma nel senso più alto e ambizioso della parola. Cito i primi nomi che mi vengono in mente: Liggio, Pascale, Braucci eccetera²⁸.

In effetti il curatore e gli scrittori de *Il corpo e il sangue d'Italia* credono davvero che la scrittura possa incidere sulla realtà e modificarla: se i risultati del libro sono davvero degni della migliore tradizione dell'inchiesta sociale e delle aspettative di Fofi, lo si vedrà in seguito, dall'analisi e interpretazione dei contenuti: qui, intanto, conta rilevare una filiazione e una scelta di genere.

Italia 2 si colloca, invece, nell'alveo del reportage inteso come «ritorno a una scrittura di viaggio motivata dall'esigenza di scoprire, raccontare, e a volte denunciare la realtà»²⁹. Il modello di riferimento può essere considerato *Viaggio in Italia* di Guido Piovene (1957), «articolato bilancio della situazione nazionale del dopoguerra»³⁰. L'Italia raccontata dal vicentino è una terra in ebollizione, ritratta all'alba del *boom*:

In nessun altro paese sarebbe permesso assalire come da noi, deturpare città e campagne, secondo gli interessi e i capricci di un giorno. [...] In nessun altro paese come da noi tutto il campo sembra occupato dagli attivisti d'ogni specie; in nessun altro, quasi per tacito accordo di affaristi e sociologi [sic], è così radicata la convinzione che contino solo i problemi di denaro e di cibo. [...] Il rischio dell'Italia è di entrare nel numero dei paesi di cultura bassa, giacché è possibile essere intelligenti e di cultura bassa³¹.

Disuguale per conformazione geografica, disomogenea per sviluppo, l'Italia appare a Piovene come un paese apparentemente

²⁸ Fofi 2005.

²⁹ Clerici 1996, p. 794.

³⁰ *Ibidem*. Nato nel 1953 come trasmissione radiofonica per la Rai che, interprete del suo ruolo di servizio pubblico mirava a favorire la conoscenza dell'Italia presso gli italiani, il reportage di Piovene, troppo florido per essere contenuto negli angusti spazi della radio, approda sulle pagine del settimanale *Epoca* e poi viene raccolto in volume.

³¹ Piovene 2007, pp. 861- 865.

statico ma in realtà in pericolo, compromesso dalla sua fluidità carsica:

Con una classe dirigente esigua e attaccata al potere, coi giornali occupati sempre dagli stessi nomi e dalle stesse facce, con gli stessi problemi che ritornano con le stesse formule, l'Italia si potrebbe credere un paese statico. Sembrano confermarlo altri fatti, la persistenza di costumi retrivi, il modo antiquato con cui vi è concepita la famiglia, lo scarto o addirittura l'antitesi tra le leggi e il sentimento pubblico. Eppure sostenere che l'Italia è un paese statico vuol dire non capirne nulla. La staticità è nel coperchio o, per essere più precisi, in tutto ciò che chiederebbe chiarezza di pensiero e coraggio intellettuale. Sotto, sebbene in modo opaco, come ho scritto dieci anni fa, la società italiana è «più mobile, più fluida, più distruttrice d'Europa»³².

Un analogo rischio viene colto anche da De Majo e Viola quattro decenni dopo: il viaggio con cui attraversano l'Italia da nord a sud per “distretti tematici” ci consegna un paese in cui l'intelligenza dei singoli è piegata alle logiche di una cultura spesso volta all'utile immediato. In questo senso, l'incontro ravvicinato con i contenuti del testo permetterà di saggiarne la forza rappresentativa e di mettere a nudo la derealizzazione cui la realtà italiana si è in parte consegnata.

4. *Attraversamento tematico*

Si è accennato all'idea di complementarità cui *Il corpo e il sangue d'Italia* e *Italia 2*, a una lettura congiunta, rimandano; in effetti l'impressione che si ricava è che solo la *non-fiction* possa efficacemente rappresentare con le sue modalità narrative e espressive e, più in particolare, con il peculiare rapporto che mira a istaurare con il lettore, gli aspetti altrimenti indicibili di un paese sconosciuto perché inventato:

L'iperfunzionalità del mondo stabilisce infatti una nuova comunione d'intenti tra autore e pubblico non più basata sul patto romanzesco su cui si fondano due secoli di relazioni tra autore e lettore, ma esattamente sul suo contrario: anziché sospendere l'incredulità, bisognerebbe preservarla. [...] Di fatto, le memorie individuali e collettive, ma anche i reportage e i testi di matrice autobiografica certificano il desiderio di un raccordo definitivo con

³² Ivi, p. 872.

la Storia, presente e passata, e la volontà di raccontare ciò che accade e di ancorarlo nel contesto attuale³³.

Da una parte, nel reportage *Italia 2*, agglutinati intorno a nuclei identitari tipicamente italiani come la casa, la fede, la guerra, il turismo e il mondo populista “delle canzonette”, dominano ambienti, luoghi, situazioni, persone che vivono nella finzione, nell’immagine mediata, in città museificate; che si disperdono in giochi posticci, in memorie penetrate di emozionalità. Dall’altra, nelle inchieste de *Il corpo e il sangue d’Italia*, condensati intorno a vere e proprie metastasi sociali, si accampano, come ferite aperte e possibili veicoli di infezione, la criminalità organizzata, la costante violazione del diritto al lavoro, la difficile integrazione religiosa degli islamici, il mondo degli illeciti sportivi. La *non-fiction* veicola attraverso questi testi “consanguinei” un’Italia che pare muoversi tra due sole antinomiche e complementari realtà: in definitiva, una nazione plastificata o una terra piagata.

Il viaggio che Cristiano De Majo e Fabio Viola compiono tra l’autunno del 2006 e la primavera del 2007 connette nord e sud attraverso snodi tematici fondanti l’italiano medio. Tale operazione – che ha come modello letterario non solo Piovene ma anche David Foster Wallace³⁴ – non è mai disgiunta da un lavoro di ricerca e documentazione di cui sono testimoni le numerose note a piè di pagina.

Nella prima parte del libro, *La casa italiana: dal Mulino Bianco alla villetta di Cogne*, troviamo mescolati gli elementi

³³ Ricciardi 2011, p. 189. Ma si veda anche Palumbo Mosca 2014, pp. 61-62.

³⁴ «Ciò che Wallace mostra attraverso la rielaborazione e il superamento del cinismo postmoderno è che l’urgenza emotiva è la condizione prima della scrittura, ma essa non deve necessariamente accompagnarsi con l’ingenuità narrativa. [...] Wallace si è imposto in Italia come modello di scrittore eclettico, capace di passare indifferentemente dalla scrittura giornalistico-saggistica al romanzo (e viceversa), conferendo profondità cognitiva e dignità stilistica a entrambe. Il recente fiorire di reportage narrativi in Italia deve molto, credo, a quello “sfondamento totale” dei generi che Fabio Viola e Cristiano De Majo hanno riconosciuto come caratteristica fondamentale di opere come *A Supposedly Fun Thing I’ll Never Do Again* o, più recentemente, *Consider the Lobster*, opere che “fanno intravedere la possibilità di frullare insieme riflessione teorica, cronaca e invenzione trasformando tutto questo in letteratura”» in Palumbo Mosca 2014, pp. 220-221. La citazione si chiude con un’affermazione di Viola-De Majo contenuta in un’intervista del 2008.

che fanno di questo reportage un testo chiave e particolarmente riuscito di *non fiction*: le voci narranti dei reporter sono trasformate in personaggi trattati in terza persona mentre il tema della casa, centrale sia per la colonizzazione dell'immaginario collettivo, sia per un noto caso di cronaca nera, è trattato con l'ausilio di dati documentari. I due viaggiatori inizialmente si recano in provincia di Siena, dove si trova il casale preso in affitto dalla Barilla all'inizio degli anni Novanta e destinato a diventare il simbolo di una fortunata linea di prodotti per la colazione. Fin dalle prime pagine appare il particolare sguardo con cui Cristiano e Fabio affrontano il mondo di cartapesta che li circonda, «uno sguardo che non solo evita programmaticamente la neutralità, ma che si dichiara partecipe del fenomeno nel momento stesso in cui cerca di trascenderlo (e in un certo senso duramente lo critica)»³⁵:

La sensazione iniziale è di disappunto. [...] la nostra aspettativa delusa in partenza si è scontrata con i sedimenti televisivi di – possiamo davvero dirlo – tutta la nostra vita cosciente [...]. In buona sostanza, un Mulino Bianco non bianco la cui pala, il logo del logo, non è nemmeno una pala (o meglio ne ha solo l'apparenza ma di fatto è un ennesimo ornamento, un feticcio postumo, una secrezione del tubo catodico).

E quindi dove siamo?

In stanza Fabio ripete questa domanda più volte con addosso una strana eccitazione, fino a quando Cristiano non gli dice di guardare dalla finestra. La ruota, che era ferma quando siamo arrivati, ha iniziato a girare³⁶.

Immersi nel paesaggio florido e verde della Toscana, Cristiano e Fabio si interrogano sul bisogno di «ritorno alla natura» che il successo degli spot ha messo in evidenza, riflettendo anche sul potere della televisione:

Le famiglie che andranno all'agriturismo del Mulino Bianco [...] celebreranno un'identificazione narrativa, un transfert venato di una certa nostalgia, con la Famiglia Mulino Bianco, decidendo di trascorrere le proprie vacanze dentro le immagini di uno spot: più che un *ritorno alla natura*, dunque, un ritorno al tubo catodico³⁷.

³⁵ Palumbo Mosca 2014, p. 222.

³⁶ De Majo, Viola 2008, pp. 15-16.

³⁷ Ivi, pp. 13-14.

Scrive Matteo Di Gesù sulla cifra espressiva del testo e sulla sua capacità di svelare l'inconsistenza fittizia del reale:

I due giovani autori evitano di buttarla in filosofia: esibiscono piuttosto una prosa leggera e assai congeniale al loro oggetto, in felice equilibrio tra narrativa e saggistica, e lasciano che il loro 'stupore critico', mai ruffiano o ipocritamente benevolo né sprezzante o distaccato, agisca come una sorta di ermeneutica istantanea. [...] i due pongono drasticamente la questione della realtà, e un conseguente corollario di quesiti cruciali: cosa è reale e cosa non lo è, in questo paradossale *grand tour*? E ancora: l'atto della visione, il nostro sguardo, è capace ancora di attingere immagini di realtà, filtrato com'è dall'opacità dello schermo mediatico?³⁸

Il reportage dal Mulino Bianco si accompagna alla ricostruzione di ciò che questa icona ha suscitato nell'immaginario collettivo degli anni Novanta: «tutte quelle persone incolonnate davanti al Mulino Bianco» a scrutare il set e a seguire le riprese degli spot girati da Tornatore volevano guardare «una rappresentazione di loro stessi, cioè una tipica famiglia italiana che fa colazione nella propria casa». ³⁹ A questo punto si fa strada nei due "turisti" il proposito di appaiare i due poli opposti dell'abitare, Chiusino e Cogne:

Ci siamo convinti che le due mete fossero un po' come due facce della stessa medaglia. Uno sdoppiamento alla Dr. Jekyll & Mr. Hyde della Casa Italiana. Da un lato la metà idillica, patinata, a tinte flou, la rassicurante utopia di noi stessi. Dall'altra la metà oscura, a tinte cupe, in cui cova il mistero di un male che sentiamo allo stesso tempo vicino e sfuggente. Ma anche due facce della stessa medaglia mediatica: una finzione televisiva trasformata in luogo reale contro un luogo (e un fatto) reale trasformato in finzione televisiva. Due case, due metà, due mete – non a caso, crediamo – prese di mira dagli obiettivi delle macchine fotografiche di queste nuove specie turistiche che sono i cosiddetti curiosi⁴⁰.

³⁸ Di Gesù 2009, p. 82.

³⁹ De Majo, Viola 2008, p. 31. Giovanna Capretti, recensendo *Italia 2* per il "Giornale di Brescia" ha scritto: «Complice la TV, si sta creando una geografia mediatica in cui ciò che si vede sullo schermo assume una consistenza più reale della realtà, rivestendosi di nuovi significati – con conseguenti stereotipi e luoghi comuni – e producendo un nuovo modo di osservare e percorrere lo spazio» in Capretti 2008.

⁴⁰ De Majo, Viola 2008, p. 31. A conferma di ciò si veda anche p. 70: «Un po' come agli Universal Studios, e un po' come a Disneyland, dove si va a rivivere le emozioni dei film e dei cartoni animati, c'è stato chi ha scelto Cogne come meta del proprio viaggio. Ci si è andati per *vedere*, ci si è andati per *sentire* qualcosa. Ci si è

La «prosa leggera e congeniale» di cui parla Di Gesù non è priva di accenti anche drammaticamente interrogativi quando narra la permanenza a Cogne di Viola e De Majo, dove i due si recano per capire cosa il paesino valdostano sia diventato nell'immaginario di molti italiani, di cui essi si sentono i rappresentanti⁴¹. Il paragrafo intitolato “Il freddo nella mente” è un lungo susseguirsi di domande inquietanti su quello che Cogne era e non è più:

In macchina, poco prima di partire per altri lidi, ci siamo guardati in faccia a lungo. Abbiamo dissentito. Abbiamo discusso: Cogne esiste; no, Cogne non esiste più. Abbiamo litigato di nuovo. Entrambi avevamo obiezioni di carattere morale da eccepire ai ragionamenti dell'altro. [...] Ma alla fine, quando è stata ora di tirare le somme, quando in macchina non avevamo il coraggio di girare la chiave e andarcene senza aver fatto un po' di chiarezza per prima cosa con noi stessi, abbiamo capito che, se vogliamo, Cogne è scomparsa dalla cartina geografica. Ma anche no. Perché se per assurdo uno di noi, o chiunque altro, fosse riuscito a non avere mai notizia del delitto di Cogne, ebbene quel qualcuno [...] avrebbe voglia di andarci per fare passeggiate [...]. Ma noi *sappiamo* e quindi siamo compromessi⁴².

A proposito del testo dedicato a Cogne e relativamente al trattamento di uno dei casi di cronaca che più a lungo ha divulgato “l'estetizzazione del dolore” si può verificare la sostanziale complementarietà, nei due volumi, tra rappresentazione dell'Italia

andati perché ciò che appare in televisione, piuttosto banalmente, ha bisogno di una verifica».

⁴¹ Uno dei passaggi più interessanti è quello relativo alla decisione, animatamente discussa tra Fabio e Cristiano, se recarsi a vedere l'abitazione e se immortalarla con l'apparecchio fotografico: «Ma è innegabile che la visione della facciata in pietra e legno emani tuttora delle radiazioni, è innegabile che eserciti ancora un'attrazione magnetica sull'osservatore. La recinzione della polizia collassata sul prato. La sua solitudine. Quello che ci si immagina come il suo contenuto. Fabio ha le mani sul volante e il corpo proteso verso destra. Cristiano inquadra la costruzione al centro dell'obiettivo del piccolo apparecchio digitale. Tutti e due sentiamo un dolore. È stato nel momento dello scatto che abbiamo avuto l'esatta percezione dell'ambiguità del nostro sguardo. [...] Vedere la villetta, in qualche modo, significava a un livello contemporaneamente profondo e superficiale essere *stati* a Cogne. Non vederla significava soltanto essere *andati* a Cogne». Ivi, p. 60.

⁴² Ivi, p. 70. Su questo punto Palumbo Mosca 2014, p. 224 dichiara: «Più che fornire risposte, i due autori continuano per tutto il volume a confrontarsi, a porsi domande l'un l'altro e a porle quindi anche al lettore, chiamato a scegliere lui stesso il punto di vista dal quale giudicare ciò che viene raccontato. È una scelta felice, che non solo evita l'appiattirsi della narrazione sui modelli (finto) oggettivi della cronaca, ma movimentata dall'interno la struttura del libro».

spettacolarizzata e plastificata e dell'Italia corporalmente ferita. Intorno a questi aspetti pervasivi del voyeurismo mediatico e al loro impatto sul lavoro degli scrittori⁴³ ragiona, infatti, ne *Il corpo e il sangue d'Italia*, il solo pezzo che, in quel libro, più che un'inchiesta, si presenta come un saggio autoriflessivo o una dichiarazione di poetica: *Il responsabile dello stile* di Pascale che propone una riflessione sulla «tecnica del carrello o del riflettore», ossia, fuor di metafora, non tanto sul problema della rappresentazione del dolore ma dello «specifico alfabeto»⁴⁴ impiegato per rappresentarlo:

La morte è nuda e i corpi nudi sono tremanti, quella è la loro dimensione naturale (tremore e esitazione o notte e nebbia): esagerare con gli orpelli, le descrizioni, alimentare il fuoco con gli aggettivi, i significati ulteriori, le allusioni e le metafore rischia di farci capitolare come narratori⁴⁵.

Per tale ragione nel suo testo Pascale esibisce esplicitamente, su scala etica, il personale rigetto della cosiddetta «ragione finzionale»⁴⁶ a favore di una scrittura di testimonianza, per quanto egli problematizzi anche la *non-fiction*; Pascale si chiede infatti quali ne siano i problemi stilistici⁴⁷, i rischi⁴⁸ e i limiti inventivi, in evidente polemica con Saviano:

Ma in un reportage, in un'intervista qual è allora il tasso legittimo di invenzione (per arrivare alla verità)? Soprattutto in alcuni casi specifici, come quelli che riguardano il reportage (anche se narrativi) su fatti di camorra, il tasso di invenzione sopportabile (primi che arrivi la carrellata) è più basso rispetto a quello tollerato da altri generi narrativi?⁴⁹

Da ciò consegue la denuncia del narcisismo e della diffusa teatralizzazione del sé nella letteratura contemporanea perché, per Pascale, tale postura narrativa impedisce la realizzazione

⁴³ «Un diluvio di inchieste, reportage, cronache, ricognizioni e indagini tese a esplorare febbrilmente cuore, ventre, viscere e qualunque altra frattaglia di questa povera Italia» si legge in Novelli 2011.

⁴⁴ Raimo 2007, pp. 75 ss.

⁴⁵ Ivi, pp. 73-74.

⁴⁶ Cfr. Muzzioli 2002, pp. 29-44.

⁴⁷ Raimo 2007, p. 79: «la vecchia questione del linguaggio, se cioè veicola informazioni vere o false [...], risulta ancora più seria».

⁴⁸ Ivi, p. 78: «sentivo sempre la trappola della carrellata corriva, che continuava a scattare senza sosta».

⁴⁹ Ivi, p. 81.

di quell'esperienza etica che dovrebbe essere connaturata alla fruizione estetica dell'opera letteraria. Prendendo a modello le riflessioni di Abraham Yehoshua, Pascale scrive:

Il narratore, come uno scienziato rigoroso, [...] prova a creare un personaggio che piano piano sviluppa un conflitto. [...] In questo senso la letteratura dovrebbe risultare lo strumento migliore per fare esperienza di morale, perché c'è appunto un personaggio che sviluppa (e dunque descrive) un suo conflitto. Il reportage (o l'inchiesta), al contrario, si limiterebbe alla descrizione delle condizioni, spesso avverse, che determinano un qualunque tipo di conflitto⁵⁰.

Il saggio di Pascale si chiude con un richiamo a abbandonare «il concetto di democrazia (teatrale) che si sta imponendo»⁵¹ a favore di un ritorno a luoghi appartati e liminali dove sia possibile recuperare il senso del mondo e della sua rappresentazione⁵²:

Il silenzio di questi luoghi, ecco cosa ci manca. Non tanto il silenzio dei boschi o delle vette, ma quello che esprime di tanto in tanto la malinconia profonda, scoccante sì, eppure così indispensabile sia per la nostra comprensione del senso del mondo sia per il nostro tentativo di rappresentarlo⁵³.

La possibilità di senso e di rappresentazione è operazione messa a repentaglio non solo dall'estetizzazione del dolore denunciata ne *Il corpo e il sangue d'Italia*, ma anche dalla "plastilina" con cui sono costruiti, in *Italia 2*, luoghi del silenzio per eccellenza come quelli destinati alla preghiera e al culto⁵⁴. De Majo e Viola si

⁵⁰ Ivi, p. 89.

⁵¹ Ivi, p. 94.

⁵² Minimum fax ha pubblicato nel 2010, sempre nella collana *Indi*, «un saggio sull'Italia contemporanea a metà tra l'autobiografia sentimentale e l'inchiesta sul campo» di Antonio Pascale dal titolo *Questo è il paese che non amo. Trent'anni nell'Italia senza stile* (2010): si tratta dello sviluppo ulteriore del testo saggistico scritto per l'antologia in questione.

⁵³ Raimo 2007, p. 95.

⁵⁴ De Majo, Viola 2008, pp. 144, 164: «E tanto Damanhur era intrisa di colori e immagini casuali e pop, tanto ci prefiguriamo San Giovanni Rotondo come una pacchiana rappresentazione di devozione, dolore, sofferenza e reiterazione degli stessi. Ecco dunque spiegata la differenza di prospettiva che tentiamo di sanare sulla strada verso il santuario pugliese, ovvero il passaggio dal *cosa è Damanhur al perché San Giovanni Rotondo*. [...] L'arcobaleno di sangue, croste e saliva si dissolve in un'ampia sala vuota e pulita, quasi asettica, che ospita soltanto delle macchinette che sembrano sportelli bancomat. S'inserisce una moneta in cambio di una medaglietta di Padre Pio».

recano in Piemonte per raggiungere la Federazione di Damanhur dove torna a imporsi l'Italia-palcoscenico, fungibile e posticcia. Le settanta pagine dedicate alla visita di questo “distretto della *New Age*”, fondato a metà degli anni Settanta da Oberto Airaudi detto Falco, sono un’immersione in un mondo creato a immagine e somiglianza di una figura carismatica, confusa e confusiva. Idoli e costruzioni, leggi e organizzazione della federazione vanno nella direzione di un «*pragmatismo mistico*»⁵⁵: da una parte i simboli religiosi sono difficilmente decifrabili, la lingua sacra è pre-babelica, incomprensibile ed espressa per mezzo di figure geometriche⁵⁶, i quadri selfici di Falco sono espressione massima del suo misticismo; dall’altra, però, nel complesso denominato «Damahur Crea» – allestito in un ex stabilimento della Olivetti – si respira «l’impeto affaristico, imprenditoriale e spudoratamente capitalistico che sgorga da ogni impresa in cui queste persone si lancino»⁵⁷. Cristiano e Fabio visitano la Federazione con grande attenzione documentaria⁵⁸ a quelli che sono gli apparati statutari e religiosi ma anche con una buona dose di spirito critico:

Perché è un mistero – o almeno lo è per noi – come possa reggersi questa costruzione così complessa e stratificata su un’impalcatura così fragile, diaristica e a tratti delirante. Stiamo parlando dell’apparato di valori e ideologico su cui si regge la comunità e di tutta la complicata struttura narrativa e scenografica messa in piedi per generare negli abitanti e nei visitatori una suggestione⁵⁹.

Tuttavia, come osservatori attivi, ad un tempo spettatori e attori dei processi osservati, i due pellegrini finiscono per partecipare a loro volta delle emozioni collettive del Tempio che Falco ha fatto realizzare nel ventre di una montagna, vera apoteosi «dell’artificiale damanhuriano»⁶⁰. Registrano infatti «un deside-

⁵⁵ Ivi, p. 84.

⁵⁶ Ivi, p. 135: «nessuno cioè – tranne ovviamente questi terribili portatori di negatività che siamo noi – sembra sfiorato dall’idea che il concetto di lingua conosciuta da una sola persona lambisca la nozione di autismo».

⁵⁷ Ivi, p. 94.

⁵⁸ Ampio è l’apparato di note che accompagna il testo.

⁵⁹ Ivi, p. 125.

⁶⁰ «Nella stanza [si tratta del Labirinto] c’è una finestra, «ma solo per bellezza», e dietro i vetri un poster con un paesaggio agreste, con tanto di alberi e boscaglia. Per quanto posticcia, siamo di fronte a un’utopia realizzata: vedere un paesaggio

rio irrefrenabile di comunicare l'esperienza che abbiamo appena vissuto, come se l'incredulità che ognuno di noi sta provando dovesse essere condivisa, discussa»⁶¹. Anche il viaggio a San Giovanni Rotondo, trasformata dall'*archistar* Renzo Piano in non-luogo della fede finisce per avvalorare, indirettamente, la tesi di Pascale: nel diffuso *storytelling* che ci circonda prevale l'estetizzazione della sofferenza. Se tutto il reportage dal paese di Padre Pio è straordinariamente rappresentativo del «funzionamento dei meccanismi narrativi su cui si fondano questi luoghi»⁶², il paragrafo "Sgradevoli resti"⁶³ apre una riflessione sul culto delle reliquie del Santo, più volte definite brutte, repellenti, sporche:

Ma qui, più che una non corrispondenza di codici, c'è proprio un certo compiacimento per il brutto. La brutte canottiere bianche di Padre Pio. I brutti e laceri guanti con le dita tagliate. Le brutte garze ingiallite ripiegate e messe in vetrina. I brutti fazzoletti sporchi di caffè e muco. Uno sfoggio di cose sgradevoli per stomaci forti e spiriti non impressionabili. [...] Ci chiediamo cioè quali siano gli effetti di questa crudezza sul visitatore. Perché guarda agli oggetti brutti e sporchi usati da Padre Pio e cosa prova⁶⁴.

Il sospetto che invade i diffidenti visitatori e che tocca perfino l'amico-editor Raimo che eccezionalmente li accompagna in veste di personaggio «dalle conclamate attitudini cattoliche»⁶⁵ è

all'interno di una montagna è un po' come dire che a Damanhur tutto è possibile». in Ivi, p. 133.

⁶¹ Ivi, p. 137.

⁶² Ivi, p. 147. Cristiano e Fabio si interrogano a lungo su chi sia il visitatore per eccellenza di San Giovanni Rotondo: si tratta del pellegrino o del turista? Sulla questione i due offrono una nutrita documentazione cfr. ivi, pp. 167-171. A proposito della sottile distinzione tra pellegrino e turista, è interessante notare ciò che afferma Augé: «abbiamo bisogno dell'immagine per credere nel reale e di accumulare le testimonianze per essere sicuri di aver vissuto. I luoghi sacri attirano al tempo stesso pellegrini e turisti. I pellegrini pensano di ravvivarvi la loro fede, la loro visione del mondo e della storia, la loro certezza di esistere. I turisti si credono mossi solo dalla curiosità. Ma gli uni si mescolano con gli altri» in Augé 2009, pp. 55-56.

⁶³ L'espressione "Sgradevoli resti" sembra voler ricalcare, ribaltandolo, il titolo di un romanzo statunitense di Alice Sebold *The lovely bones* (2002) tradotto in italiano con *Amabili resti*.

⁶⁴ De Majo, Viola 2008, pp. 162-163.

⁶⁵ Ivi, p. 142: «Inoltre, per scongiurare il rischio sarcasmo, abbiamo portato con noi l'editor e amico Christian Raimo, dalle conclamate attitudini cattoliche nonché automunito. Con lui, abbiamo pensato, avremmo acquisito spessore interpretativo e avremmo colto lo spirito *buono* della Las Vegas dei pellegrinaggi».

che il feticismo insito in questa esposizione alimenti più il culto della persona che la Fede⁶⁶.

Se De Majo-Viola offrono la rappresentazione di un'Italia che prega divisa tra credo *New Age* e venerazione plastificata di un Santo controverso, l'inchiesta di Stefano Liberti, "Professione Imam", riattiva un alto tasso di veridicità riflessiva e di volontà testimoniale:

Con questo viaggio nei luoghi di preghiera musulmani volevo cercare di dare un volto a quella che era diventata la seconda religione del paese, ma che nell'immaginario collettivo – e alla fine anche nel mio – rimaneva avvolta da un alone non di mistero ma di incomprensione⁶⁷.

Liberti conduce la sua inchiesta su un doppio binario che, per la ricerca di autenticità, diviene l'opposto del duplice pellegrinaggio di De Majo-Viola: da una parte vuole essere un modo per capire la dimensione religiosa degli immigrati islamici, dall'altra essa diventa l'occasione per una ricostruzione retrospettiva del suo rapporto con la fede, considerata, in passato, «un oppiaceo buono per intorpidire i sensi e la capacità critica di interi popoli»⁶⁸. Alcuni accadimenti personali⁶⁹, infatti, hanno indotto Liberti a considerare in modo meno scettico la fede e le sue varie espressioni religiose. Dopo aver interrogato il mondo delle chiese evangeliche e della comunità *Hare-Krishna*, l'incontro con l'islamismo diviene dunque spontaneo e quasi necessario, seppur condizionato da stereotipi⁷⁰. Liberti si reca alla moschea vicina a viale Marconi a Roma e fa una scoperta prima di allora

⁶⁶ Esperienza in cui gli italiani hanno dato il meglio di sé riguardo al Duce. Il tema verrà ripreso nell'interessante capitolo del reportage dedicato a Predappio, visitato in occasione dell'anniversario della Marcia su Roma: cfr. Ivi, pp. 199-216.

⁶⁷ Raimo 2007, pp. 131-132.

⁶⁸ Ivi, p. 138. Ma si veda anche a pp. 135 ss.

⁶⁹ Si fa riferimento in particolare alla conoscenza avvenuta in Siria con il padre gesuita Paolo Dall'Oglio, fondatore di una comunità monastica a Mar Musa: cfr. Ivi, pp. 136-138. (Per completezza d'informazione va detto che di padre Paolo, scomparso nel 2013 a nord del paese, si sono perse le tracce dopo che la sua comunità è stata chiusa perché invisa al governo). A questo decisivo incontro si aggiunga l'improvvisa e imprevista conversione del migliore amico di Liberti, Renato: cfr. Ivi, pp. 138-139.

⁷⁰ Ivi, p. 140: «Li reputavo severi cultori della parola rivelata, implacabili paladini di un credo che si voleva scritto una volta e per sempre in un libro immutabile».

impensabile: il gestore del piccolo *phone center* in cui si trova è proprio l'*imam* che sta cercando e che, per vivere, deve lavorare:

Sospeso tra il riconoscimento generale della sua autorità e l'esistenza precaria dell'immigrato, era un ponte tra due mondi, ma al contempo era lui stesso in mezzo al guado. Studiava giorno e notte le sure del Corano per preparare la *khubta* del venerdì, ma scrutava anche con attenzione e preoccupazione i libri contabili del suo negozietto, per capire se sarebbe arrivato a fine mese⁷¹.

L'incontro con il giovane egiziano, Sami Salem, che si distingue per la sua moderazione e che è molto rispettato dai fedeli, scardina i pregiudizi di Liberti: l'*imam* non viene più visto necessariamente come un capo fanatico, ma attraverso la sua storia di immigrato e la sua quotidianità, anche difficile. È la scoperta, insomma, del mondo degli "*imam precari*". L'inchiesta, in seguito, permette a Liberti, che perlustra parecchie delle moschee disseminate in Italia, di conoscere una professione di fede che non ammette interferenze tra religione e denaro⁷², nella quale il ruolo della comunità, della gerarchia e il compito anche politico svolto dagli *imam* è complesso e interconnesso:

Me ne ero accorto visitando i vari centri islamici in giro per l'Italia: nessuno osava pronunciarsi in assenza dell'*imam*. Anche in situazioni in cui le decisioni vengono prese da «assemblee dei fondatori», l'*imam* resta un *primus inter pares*, quasi che la sua conoscenza dei testi gli fornisca un surplus di autorità⁷³.

Le ultime pagine dell'articolo di Liberti sono dedicate alla moschea nuova della comunità islamica guidata da Sami, unico luogo di preghiera autentica che la penisola targata "minimum fax" sembra consegnarci dopo aver visitato il tempio damanhuriano, *kitsch* e ambiguo, e il santuario di «grandiosa desolazione»⁷⁴ di Renzo Piano:

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² Ivi, p. 141: «l'idea di versare un salario all'*imam* non faceva parte della sottocultura dell'immigrazione musulmana. Era come se, finanziato dai correligionari, il mestiere di *imam* si corrompesse».

⁷³ Ivi, pp. 147-148.

⁷⁴ De Majo, Viola 2008, p. 153: «ci siamo ritrovati faccia a faccia con questa specie di astronave della cristianità. Ci siamo buttati dentro con la speranza di contattare il nostro io spirituale sepolto, ma non è andata così. La chiesa era

I raggi del sole che penetravano dalle diverse porte e finestre avvolgevano le bianche colonne e fornivano all'insieme una sensazione di naturale apertura, quasi una certificazione del fatto che la comunità era uscita dalla clandestinità un po' catacombale in cui si era trovata a vivere fino ad allora⁷⁵.

È lì che Liberti, assistendo alla *khutba* del venerdì, si ritrova dapprima immobile, poi sempre più coinvolto dalla preghiera di chi lo circonda, tanto da divenirne partecipe sotto gli occhi sornioni di Sami Salem.

Ancora un confronto, l'ultimo che si sceglie qui di proporre tra i due libri, può essere istituito tra la rappresentazione di due città meridionali, per saggiarne la reciproca complementarietà rispetto al contrapposto ritratto del nostro paese: la Matera dei Sassi, oggi disseminata di locali ultramoderni e di *Bed & Breakfast ne Italia 2*, e la Taranto stremata dal precariato e dalle morti bianche, dall'inquinamento industriale e dal degrado socio-politico ne *Il corpo e il sangue d'Italia*. Il reportage dai Sassi di De Majo-Viola e le due inchieste su Taranto che, sintomaticamente, aprono e chiudono il volume miscelaneo, mostrano come il malgoverno stia all'origine delle storture che, seppur in modo diverso, attanagliano entrambi i luoghi; essi vengono assurti a allegoria di una "ritrovata" questione meridionale, assai diffusa nelle scritture degli anni Zero, sia finzionali che non finzionali:

La questione meridionale resta una questione nazionale della massima urgenza, sebbene abbia assunto forme via via inedite lungo il percorso di un ammodernamento tumultuoso e contraddittorio: e fa tutt'uno con la questione criminale [...] La minacciosa incombenza del crimine organizzato costituisce lo sfondo da cui i moduli dell'inchiesta narrativa, sapientemente aggiornati o miscelati, traggono efficacia di rappresentazione realistica⁷⁶.

L'impatto sbigottito dei due reporter, Cristiano e Fabio, con il centro storico della città lucana evidenzia il contrasto tra quanto di più arcaico si possa immaginare – la realtà primitiva descritta da Carlo Levi, simbolo vergognoso di «miserie, sporcizia,

semivuota e più che altro trasmetteva un senso di grandiosa desolazione, trasmetteva freddo e assenza».

⁷⁵ Raimo 2007, p. 153.

⁷⁶ Cenati 2011, pp. 50-51.

malattia»⁷⁷ – e quanto di più innovativo e tecnologico abiti ora i Sassi:

Il bar si chiama Shibuya e si rivela essere un minilocale multifunzione, che oltre a servire bevande e dolci è anche negozio di musica e possibile palco per dj-set e – immaginiamo – feste private molto à la page. Shibuya è un locale insolitamente moderno. O meglio, è moderno rispetto a ciò che ci aspettavamo da Matera, che sapevamo essere simile a Gerusalemme duemila anni fa e che non immaginavamo così filonipponica, né, figuriamoci, dotata di un *café music store*, come i gestori dello Shibuya hanno definito la loro attività⁷⁸.

Insomma Matera, negli ultimi cinquant'anni, è andata incontro a due destini antitetici e ugualmente scellerati: se i Sassi, dopo il libro-denuncia *Cristo si è fermato a Eboli* (1945), sono stati svuotati, resi inabitabili e considerati «corpo estraneo [dove] andavano i drogati⁷⁹», a partire dalla svolta politica degli anni Novanta⁸⁰ essi sono divenuti nonluogo turistico ipermoderno e plastificato. Mentre nel secondo dopoguerra la riorganizzazione architettonica e urbanistica della città era passata attraverso la creazione di quartieri-dormitorio destinati al fallimento abitativo⁸¹, i sindaci di Matera eletti in modo diretto dai cittadini hanno riqualificato il centro storico puntando, piuttosto che sul ripopolamento dei Sassi, su una «totale turisticizzazione, uno «snaturamento» a uso e consumo di bar e ristoranti⁸²», tra i quali si può perfino trovare un'enoteca, La 19° buca, fornita di erba sintetica per giocare a golf⁸³. L'atteggiamento riflessivo-

⁷⁷ De Majo, Viola 2008, p. 287.

⁷⁸ Ivi, pp. 280-281.

⁷⁹ Ivi, pp. 290-291.

⁸⁰ Si fa riferimento alla legge del 1993 che ha portato all'elezione diretta dei Sindaci.

⁸¹ Ivi, pp. 287-289: «Mentre i Sassi si svuotano, la città diventa un laboratorio di sperimentazione urbanistica e architettonica. Per ospitare gli sfollati, vengono costruiti alcuni borghi rurali (Serra Venerdì, Spine Bianche, Borgo Venusio), avvalendosi della collaborazione di architetti, sociologi, urbanisti e antropologi con un metodo che verrà unanimemente definito "innovativo". [...] La certezza è che troppo spesso buone intenzioni progettuali in Italia vengono frustrate dalla pratica. I nuovi quartieri senza servizi e strutture non hanno nessuna possibilità di essere come sono stati pensati. Diventano sobborghi, luoghi di confino, a loro volta piccole città satellite slegate dal tessuto urbano».

⁸² Ivi, p. 291.

⁸³ Ivi, pp. 284-285: «L'ambiente è tutt'altro che informale e sembra frequentato dai borghesi più in della città. Di primo acchito, usando categorie estetiche romane,

interrogativo di Fabio e Cristiano ci consegna, in chiusura di reportage, una serie di domande:

Cosa diventeranno allora i Sassi? Un posto esotico per vacanze neolitiche? L'unico luogo al mondo dove provare l'ebbrezza di vivere in una grotta (com'era del resto nelle intenzioni di una signora tedesca che aveva avuto in concessione migliaia di metri quadrati di grotte, ma il cui progetto speleo-alberghiero è stato per il momento bloccato)? Oppure un set da visitare per rivivere le scene di un film che ci è piaciuto molto? La città dove è nato e vissuto Gesù anche se sappiamo che non è quella città? Quale che sia la finzione, i Sassi vedono crescere di anno in anno l'afflusso dei turisti. «Molti americani, moltissimi giapponesi», abbiamo sentito dire⁸⁴.

Completamente opposto al destino della “Matera di cartapesta” è quello di una città come Taranto, che dista dai Sassi solo 90 km; le due inchieste contenute ne *Il corpo e il sangue d'Italia*, i cui *focus* sono il malgoverno politico e quello industriale dell'ILVA, bastano, secondo Raimo, a giustificare il titolo di tutta la raccolta:

E per questo è capitato che Taranto (con le parabole di Cito e dell'Ilva) apra e chiuda questo libro, non perché sia la capitale immorale d'Italia, con il suo buco di bilancio comunale mostruoso, i suoi record di diossina presente nell'aria, il suo mare guasto, ma perché dell'Italia è forse l'osservatorio privilegiato, il paradigma sociale e antropologico utile a capire anche ciò che accade nel resto della penisola⁸⁵.

Ornella Bellucci e Alessandro Leogrande, i due giornalisti cui sono state affidate le inchieste sulla città pugliese, a Taranto sono nati e, pur vivendo a Roma, scrivono da tarantini feriti di fronte alla «città che sorgeva tra i due mari, intorno all'antica Isola»⁸⁶ e che ora «appare in tutto il suo dissesto. I cassonetti traboccano

si direbbero elettori di centro-sinistra dal reddito medio-alto. [...] Nella zona golf troviamo un gruppetto di uomini d'affari norvegesi che sembrano divertiti non poco dal fatto di stare giocando a golf in una caverna. È evidente che dobbiamo fare una partita. Vorremmo provare anche il simulatore ma oggi non è in funzione. Giochiamo a golf sottoterra, in un angolo di Sassi risanati, e pensiamo al progresso e allo sviluppo, che qui a Matera sono più in conflitto che altrove».

⁸⁴ Ivi, p. 292.

⁸⁵ Raimo 2007, p. 8.

⁸⁶ Ivi, p. 292.

di immondizia, le strade sono inzaccherate di carte e liquami, di sera l'illuminazione è scadente»⁸⁷.

Come a Matera, anche a Taranto sono stati costruiti quartieri periferici divenuti ben presto spettri architettonici, calamite di degrado e isolamento, svuotatoi di un centro storico a sua volta divenuto città-fantasma. Li descrive soprattutto la Bellucci, che attraversa il complesso urbanistico Paolo VI, luogo che sta «faccia a faccia con le ciminiere dell'acciaieria»⁸⁸:

Paolo VI è una delle tante *banlieues* di Taranto, frutto di quella cementificazione povera che le politiche di sviluppo locali, sedotte dallo splendore del primo acciaio, vollero confinare al silenzio. Il quartiere nasce tra i campi, a fatica si allontana dal mare. Lavorando in radio, negli anni mi è capitato di intervistare chi ci abita: un'umanità dolente e lontana, molto lontana dal centro della città, dall'epicentro della sua vita. Paolo VI è quasi sempre additato quale un ghetto di mafia [...] ma a me è sempre parso, anzitutto, un luogo umiliato dallo Sviluppo⁸⁹.

L'impenitente e spudorato ritorno di Giancarlo Cito sulle scene elettorali del 2007 con la candidatura di un figlio-fantoccio in una città così piagata dal punto di vista sociale proietta il lettore de *Il corpo e il sangue d'Italia* in un mondo di grottesca, ma autentica, (mala)politica fondata sulla connivenza tra dominio mediatico⁹⁰ e «citismo»⁹¹, ossia malaffare. La ricostruzione che il giornalista fa della vita politica tarantina è una vera e propria ca-

⁸⁷ Ivi, p. 34. Sulle contraddizioni di Taranto si possono leggere anche le parole del narratore Cosimo Argentina in *La Porta 2010*, pp. 43-46. In particolare a pp. 44-45, Argentina afferma: «Una città sempre in prima linea per questioni malsane. Arrestano tutti e poi liberano tutti, a Taranto. L'ultimo in ordine di tempo è il direttore del porto. Dirigenti Ilva, ufficiali di marina, autorità politiche, amministrative...tutti in discussione, tutti a frugare nelle tasche di questa città. Però si tratta di un posto dalle immense potenzialità. Il marcio ha tenuto lontani i gestori del circo mondiale, per esempio del turismo. Coste, tracce di un mondo antico, siti archeologici...tutto ancora da scoprire e da offrire al mondo. Tutto lì sta. Ancora mezzo sepolto».

⁸⁸ Raimo 2007, p. 316.

⁸⁹ Ivi, pp. 318-319.

⁹⁰ Cito gestisce la televisione privata *Super 7*.

⁹¹ Ivi, p. 30: «Basta seguire una mezz'ora il filo diretto per accorgersi che, al di là di Cito, quello che va in onda è lo sfiatamento di una valvola di sfogo. A parlare sono uomini e donne che fino al momento di andare in onda – sembra proprio così – non hanno mai parlato con un altro politico in vita loro. Il telepredicatore e i margini della città: va in scena, quasi vent'anni dopo, lo stesso cortocircuito che decretò il successo del citismo delle origini».

tabasi che ricorda le Malebolge dantesche. Cito, come un novello Malacoda, ordisce, trama, governa inganni palesi a cui nessuno si oppone:

A questo punto però Cito mette in scena il vero colpo di teatro che stravolgerà tutta la campagna elettorale. Poiché non può candidarsi a sindaco, e poiché non può guidare neanche la lista elettorale At6 – Lega d'azione meridionale come capolista, candida il figlio. [...] «Che problema c'è? Qua nessuno metterà un tappo in bocca o un piede in testa a mio figlio. Farlo a lui vorrebbe dire farlo a me! Perché il padre è il figlio, e il figlio è il padre. Si dice così, no? Chi è che dice così? Mo' non mi ricordo...». La città si riempie di volantini con su scritto VOTA CITO, senza specificare il nome di battesimo, e occupati in lungo e in largo dal faccione di Giancarlo Cito (il padre, non il figlio)⁹².

Poco importa che, tra colpi bassi e *coups de théâtre*, le elezioni amministrative vengano infine vinte dall'avversario di Cito, Ippazio Stefàno, candidato dalla Sinistra. Leogrande sa bene che il burattinaio della città continuerà a tramare impunito:

Cito tornerà alle future elezioni ancora più forte, irrobustito dal pandemonio che farà nei prossimi anni in consiglio comunale, sullo sfondo di una città assediata da mali modernissimi, dai più disparati assalti dello Sviluppo, e che pure non sa dare – se non in casi eccezionali – che risposte vecchissime, proprie di un passato da operetta. Se non sono le moderne consorzierie legate al porto e all'industria, sarà ancora una volta una forma di berlusconismo meridionale⁹³.

E l'immobilismo che si respira nell'inchiesta della Bellucci sembra dilatarsi, nelle ultime pagine dell'antologia, da Taranto a tutta la penisola indagata ne *Il corpo e il sangue d'Italia*:

Voci come pietre, a raccontare la parabola di una città che si sgretola, facendosi periferia di se stessa, e periferia di periferia. Quelle voci, che tanto dicono della Taranto di oggi, e che in realtà sono ferme nel tempo⁹⁴.

⁹² Ivi, pp. 29-30.

⁹³ Ivi, p. 51.

⁹⁴ Ivi, p. 321.

5. *Lingua e stile*

Lo storico della lingua Luigi Matt ha recentemente dedicato la sua attenzione ai diversi esiti linguistici e stilistici della prosa degli anni più recenti⁹⁵:

Da tempo è divenuto possibilissimo raccontare senza il bisogno né di recuperare materiali linguistici desueti, attinti alla grande tradizione letteraria, né di praticare soluzioni sperimentali di vario genere. Senza dubbio tale opportunità è stata vista come la risposta ad un bisogno largamente condiviso: nel corso del Novecento è progressivamente aumentata la quota di scrittori nei cui testi «è dominante l'orientamento verso una lingua media e colloquiale, la cui 'naturalzza' comunicativa determina una riduzione della centralità estetica della parola»⁹⁶.

In riferimento a questo tipo di scelta autoriale, e rifacendosi a un recente studio di Enrico Testa, Matt parla in generale di “stili semplici”, distinguendo però criticamente tra chi usa la lingua in modo piatto e omologato⁹⁷ e chi invece persegue uno stile personale, espressivo, efficace. Ben più severa, a proposito de *Il corpo e il sangue d'Italia*, è la diagnosi di Gilda Policastro che individua

una particolare maniera di scrivere, che chiamerei “alla minimum fax”. È uno stile mediano, che non vira mai verso l'alto né verso il basso, per lo più allusivo di esperienze ristrette a una cerchia generazionale, sovrabbondante di metafore tra il ricercato-compiaciuto e l'inevitabile kitsch⁹⁸.

La studiosa dà conto, in una dettagliata campionatura, dei luoghi comuni rinvenibili nelle inchieste curate da Raimo e conclude con una dichiarazione polemica nei confronti di Pascale: il

⁹⁵ Si ritiene che alcune considerazioni dello studioso che si occupa prevalentemente di *fiction* possano essere estese anche alla *non-fiction* di cui ci stiamo occupando. Cfr. Matt 2011 e 2015.

⁹⁶ Matt 2015, p. 123.

⁹⁷ Interessante a questo proposito è anche la posizione del linguista Antonelli: «Se si guarda alle classifiche, la sensazione è che il punto di riferimento stia diventando la lingua corretta, scorrevole, pacatamente brillante o moderatamente letterata delle traduzioni. Oggi la narrativa italiana vende di più, ma sempre più spesso la sua scrittura somiglia a quella dei libri stranieri così come li conosce il pubblico. Gli editori l'hanno capito e mi sembra di avvertire – nell'editing e prima ancora nella selezione dei testi – una forte spinta all'omologazione sul “traduttese”» dall'intervista di Paolo Di Paolo a Giuseppe Antonelli in Di Paolo 2007.

⁹⁸ Policastro 2008.

suo saggio dovrebbe additare lo stile a dato essenziale e non accessorio della scrittura letteraria e ergersi a esempio per gli altri autori ma, a detta di Policastro, l'operazione non riesce. Questi rilievi sono complessivamente condivisibili perché, a un'attenta disamina dei campioni linguistici "carotati", nei testi sono rinvenibili espressioni stereotipate⁹⁹, iperboli¹⁰⁰, metafore trite¹⁰¹. Tuttavia pur riconoscendo, come rileva anche Fofi nella sua recensione, che i risultati delle inchieste «non sempre sono all'altezza delle ambizioni che vengono dichiarate»¹⁰², e se è vero che le otto inchieste raccolte sono contagiate da un discutibile stile "alla Saviano", va tuttavia ricordato che la maggior parte degli autori, in quanto giornalisti e non narratori¹⁰³, hanno «deposto in partenza l'habitus del letterato»¹⁰⁴:

La letteratura appare dunque come oggetto di investimento e di fiducia, ma in fondo è usata come uno strumento [...], al modo in cui le figure dell'oratore sono mezzi per suscitare un effetto e persuadere l'ascoltatore¹⁰⁵.

Non è un caso che, proprio come accade in *Gomorra*, gli autori de *Il corpo e il sangue d'Italia* siano esterni e giudici nelle inchieste loro affidate, pur mostrando qualche segno di coinvolgimento emotivo¹⁰⁶, come rileva Raimo fin dalla prefazione:

⁹⁹ Raimo 2007, p. 15: «Se ruba la destra, rubano TUTTI. Se ruba la sinistra, sono dei maiali comunisti» Ivi, p. 99: «al sindacato [...] ci vai per sentirti un po' più furba in un mondo di furbi».

¹⁰⁰ Ivi, p. 183: «il ritratto di un corpo in sfacelo, rosicchiato dal tempo e dalla mancanza di allenamento, alla deriva ingovernabile dell'età che avanza, ricattato da fibre muscolari che colano irrimediabilmente, trattenute a fatica nel budello di pelle slabbrata».

¹⁰¹ Ivi, p. 269: «l'unica arma dell'esattore è il massacro psicologico».

¹⁰² Fofi 2008.

¹⁰³ Pertanto, secondo la giornalista de «Il Manifesto» Maria Grosso, i pregi delle inchieste vanno ravvisati proprio nelle peculiarità giornalistiche dei testi: «diffidenza verso tutto quanto ci viene spacciato come verità», «scelta di una materia che coinvolga chi scrive direttamente», «ricerca di un linguaggio che sia spietata messa a fuoco di sé e della propria posizione morale nei confronti del mondo» in Grosso 2008.

¹⁰⁴ Donnarumma 2014, p. 221.

¹⁰⁵ Ivi, pp. 221-222.

¹⁰⁶ «il punto di partenza è sempre la messa in gioco di soggettività individuale di chi indaga, la demolizione del mito obsoleto, eppure peraltro ancora molto alimentato dai media, di una possibile resa neutrale e oggettiva dei fatti. [...]. Da ciò deriva l'ineludibilità del punto di vista come riserva di potenzialità di cui ciascuno è a suo modo portatore» dichiara ancora Maria Grosso a proposito delle inchieste raccolte da Raimo in Grosso 2008.

La conoscenza della realtà ordinaria è legata imprescindibilmente al cosiddetto osservatore cosciente, che fa parte dell'oggetto dell'osservazione, e quindi lo «modifica». Questo può far pensare a una perdita di obiettività, ma può anche voler dire, per fortuna, la consapevolezza del proprio inevitabile coinvolgimento rispetto a ciò di cui ci si occupa¹⁰⁷.

Pertanto la ricognizione sul precariato femminile e sulle difficoltà a coniugare lavoro e famiglia è condotta da Silvia Dai Pra' in nome di una sua personale «ansia»¹⁰⁸; l'indagine sull'enorme diffusione del doping nelle palestre è portata avanti da Piero Sorrentino in ricordo del bambino sottopeso che è stato e contro cui ha combattuto, passando dal karate agli attrezzi ginnici¹⁰⁹. Nerazzini, per raccontare gli intrighi della 'Ndrangheta di Filadelfia, dichiara programmaticamente: «Tutta questa storia avrei potuto raccontarla senza muovermi da Roma, ma non ho mai pensato di farlo senza prima scendere fin quaggiù»¹¹⁰. Dunque, se si considera la postura di questi giornalisti accomunati dall'atteggiamento insieme “letterario e politico” del loro curatore, si converrà con Donnarumma che

Con orgoglio o con incertezza, e per come la conosce, il soggetto ipermoderno vuol dire la verità: che rivendichi il proprio diritto a parlare, o che dica ‘io’ perché non ha la presunzione dell'onniscienza, questo narratore chiede al suo lettore un'attenzione fondata non sulla complicità ludica o sullo smarrimento ermeneutico [...] ma sulla fiducia¹¹¹.

Sdegno, denuncia e ricerca di giustizia e di verità spesso si traducono, come è noto, nel predominio dei “contenuti” sulla ricercatezza formale.

Diverso è il discorso che va fatto per *Italia 2*: i due reporter-testimoni, Fabio e Cristiano, si trasformano nel ruolo di personaggi in quanto sono entrambi convinti «dell'inutilità pratica

¹⁰⁷ Raimo 2007, p. 8.

¹⁰⁸ Ivi, p. 107: «Stavo per compiere trent'anni, non avevo figli, ne volevo – più in là, certo, più in là come tutte – ma cominciavo a sentirmi troppo imperfetta per un ruolo troppo perfetto».

¹⁰⁹ Cfr. Ivi, pp. 172-179.

¹¹⁰ Ivi, p. 233. Anche nelle fasi preparatorie dell'intervista a Angela Donato, donna del boss locale Santo Panzanella, Nerazzini pone una certa enfasi sul suo coinvolgimento. Cfr. Ivi, p. 204.

¹¹¹ Donnarumma 2014, p. 210.

della scrittura», dell'impossibilità, scrivendo, «di cambiare il mondo»¹¹². Il loro peregrinare problematico e interrogativo rispetto alle realtà posticce che visitano sembra metterne in salvo le scelte stilistiche; per quanto i due adottino uno “stile semplice” o “alla minimum fax” la variabilità del punto di vista conseguente al loro diventare in parte personaggi conferisce un tasso seppur minimo di figuralità a tutto il testo che acquisisce, in tal modo, lo statuto di «racconto picaresco»:

Italia 2 può essere letto, però, non solo come brillante indagine sulle «finzioni» italiane e sul loro contenuto etico, ma anche come racconto di un picaresco viaggio in Italia. Tale impasto di elemento saggistico ed elemento narrativo è ottenuto attraverso la costruzione di Cristiano e Fabio come personaggi. Attraverso la narrazione delle reazioni dei due protagonisti alle esperienze narrate e, soprattutto, attraverso i brevi ma significativi resoconti delle interazioni tra di loro, il lettore acquista familiarità con i pensieri, i tic nervosi, le forze e le debolezze dei due narratori¹¹³.

Questo è apprezzabile, ad esempio, nella parte conclusiva del reportage dedicato al mondo del *softair*, una pratica a metà tra sport e gioco di ruolo i cui partecipanti, iscritti a squadre e club dai nomi di ispirazione bellica, si ritrovano nel tempo libero per “giocare alla guerra”: ogni sfidante adotta uno pseudonimo, che può virare dal creativo al ridicolo (da Drago a Squilibrato; da Travertino a Ali il Chimico). Fabio e Cristiano, dopo aver passato una domenica mattina da osservatori, a tratti stupefatti, a tratti distaccati, vengono loro malgrado coinvolti nel gioco e si raccontano, narrativamente, come personaggi da commedia:

«Spara al tuo amico», intima Travertino, appendendo il fucile al braccio di Fabio. L'arma non è pesante come immaginavamo, anzi è abbastanza maneggevole, e ha qualcosa di inatteso: è bella. [...] Un'arma è una cosa potente. [...] È il suono di un oggetto che funziona a batteria, e il clac dei gommini che partono ricorda quello delle minuscole, sciocche pistolette ad aria compressa che avevamo da bambini. Infine, vedere Cristiano che saltella, tentando invano di schivare i gommini, rende il tutto comico.

«Ah!Ah!», urla Cristiano. «Basta!», insiste, continuando la sua strana danza nel fango. [...] Fabio continua a sparare. Sembra perso dietro al

¹¹² D'Agostino 2010. Si tratta di affermazioni tratte da un'intervista che De Majo e Viola hanno rilasciato a una rivista di architettura online.

¹¹³ Palumbo Mosca 2014, pp. 227-228.

mirino. [...] Cristiano si accuccia e si copre la testa con le braccia. Chiede pietà. I gommini gli rimbalzano addosso come gocce di pioggia, da lontano fanno un simpatico effetto fontanella colorata. [...]

«Ora tocca a me», dice Cristiano col fiatone¹¹⁴.

I due amici scrittori, alla fine del viaggio lungo la penisola, separano i loro destini: Fabio si trasferisce a Osaka, immerso «nella finzione vera ed esponenziale»¹¹⁵, mentre Cristiano torna a Napoli, sua città natale, «a costo di sporcarsi le mani con il disagio personale e i conflitti sociali»¹¹⁶. Entrambi sono consapevoli che quello compiuto nell'Italia di plastilina «non era stato un giro divertente» e che «in quei posti ci eravamo finiti dentro»¹¹⁷.

Sembra essere l'immedesimazione, qui esplicitamente dichiarata, a costituire la cifra esistenziale e espressiva davvero convincente di *Italia 2*, rispetto al desiderio di denuncia de *Il corpo e il sangue d'Italia*: Fabio e Cristiano sono personaggi che si muovono sui "set" da loro visitati, mentre i giornalisti dell'antologia di Raimo ne sono "solo" esterni testimoni. Viola e De Majo non si preservano dalla contaminazione emotiva: provano sgomento a Cogne, perplessità e inquieta attitudine interrogativa alla Risiera di San Sabba a Trieste, irritazione e stordimento a Predappio, divertimento incredulo tra i boschi dei Castelli Romani, fastidio nelle grandi metropoli museificate come Venezia e Roma. La partecipazione soggettiva agli oggetti d'indagine qui si configura pertanto come "principio d'indeterminazione" e ridefinizione del modo di concepire il rapporto tra soggetto e oggetto.

La retorica che, invece, caratterizza la maggior parte delle inchieste degli otto "testimoni ipermoderni" è quella dell'invettiva e dello sdegno che, però, finisce per appiattare la complessità del

¹¹⁴ De Majo, Viola 2008, pp. 241-242.

¹¹⁵ Ivi, p. 295.

¹¹⁶ Ivi, p. 296. L'epilogo del libro comprende le lettere che De Majo invia all'amico Viola dal Festival di Sanremo, dove si reca come inviato nel febbraio del 2007 e le e-mail di risposta di Fabio dal Giappone. Le pagine scritte dalla cittadina ligure nei giorni del Festival della Canzone rappresentano il vertice della derealizzazione: «Ma pensa a un paese che per cinque giorni viene surrogato da un cubo, un cubo che ospita soltanto persone chiamate per parlare e scrivere di cosa succede nel cubo (cioè di loro stessi), per avvalorare in qualsiasi modo l'ipotesi che il cubo rappresenti tutto e tutti: capirai allora che per chi si trova nel cubo la natura autorappresentativa e autoreferenziale dello Spettacolo si trasformi in una teoria della verità» in Ivi, p. 322.

¹¹⁷ Ivi, pp. 295-296.

reale sui moduli di una denuncia monocorde, impressione di certo amplificata dalla ripetitività di alcuni luoghi scelti come sfondo delle indagini (Roma viene attraversata e rappresentata in ben tre inchieste, Taranto in due).

Conclusioni provvisorie

Da questa comparazione tra *Italia 2* e *Il corpo e il sangue d'Italia* si può forse ricavare una provvisoria norma generale per la *docufiction*: una buona narrazione di *non-fiction* si accompagna a un tasso, seppur minimo, di intramazione¹¹⁸, come è stato sostenuto da Hayden White a proposito della narrazione storica e del rapporto tra storia e letteratura¹¹⁹. Rispetto alle varie espressioni di narrativa finzionale che si caratterizzano per gli elementi “d’invenzione” (mito, racconto, romanzo), la *non-fiction* rivendica il ricorso alla verità dei fatti narrati, posizione più propria della Storia che della Letteratura. Tuttavia il caso che qui si è preso in esame evidenzia come la forza di rappresentazione della realtà di *Italia 2* sia di gran lunga maggiore rispetto alle inchieste de *Il corpo e il sangue d'Italia*: il reportage di De Majo e Viola, elaborato come un evento dotato di personaggi e di una pur sommaria evoluzione (un inizio – uno svolgimento – una conclusione) acquisisce uno statuto di racconto che ha l’ambizione di durare oltre gli angusti confini temporali entro cui è stato scritto. Le inchieste de *Il corpo e il sangue d'Italia*, viceversa, confidando sulla possibilità che la letteratura incida fattivamente sulla realtà (si tratta dell’”atto” non solo letterario ma anche politico auspicato da Raimo), finiscono per legarsi troppo, anche con le scelte stilistico-retoriche, al *hic et nunc* del fatto d’attualità o di cronaca raccontato.

¹¹⁸ «Il luogo di comune esplicito incardinamento probabilmente quello che Paul Ricoeur definisce “messa in intreccio” e Hayden White chiama l’*emplotment* e una sua cultrice italiana traduce con *intramazione*. [...] col concetto di trama può intendersi non solo l’intrigo in senso stretto, ma anche ogni messa in forma significante, come di storia elementare o affollata di peripezie[...]. Si può essere poeti anche di cose accadute», in Rossi 2001 che considera l’”undicesima musa” quella che presiede al giornalismo d’informazione.

¹¹⁹ Cfr. Ceserani 2010, pp. 93-102.

La formulazione di un giudizio di valore sui due casi di *non-fiction* esaminati resta dunque legata più alla questione della messa in forma narrativa che dell'oggetto che ne costituisce il fulcro tematico.

Riferimenti bibliografici

Non-fiction Novel

De Majo C., Viola F. (2008), *Italia 2. Viaggio nel paese che abbiamo inventato*, Roma: minimum fax.

Piovene G. (2007), *Viaggio in Italia*, Milano: Baldini & Castoldi Dalai.

Raimo C. (2007), *Il corpo e il sangue d'Italia. Otto inchieste da un paese sconosciuto*, Roma: minimum fax.

Pascale A. (2010), *Questo è il paese che non amo. Trent'anni nell'Italia senza stile*, Roma: minimum fax.

Saviano R. (2006), *Gomorra*, Milano: Mondadori.

Fiction Novel

De Majo C. (2014), *La guarigione*, Firenze: Ponte alle Grazie.

Sebold A. (2002), *Amabili resti*, Roma: e/o.

Viola F. (2015), *I dirimpettai*, Milano: Baldini & Castoldi.

Monografie

Afribo A., Zinato E. a cura di (2011), *Modernità italiana. Cultura, lingua e letteratura dagli anni settanta a oggi*, Roma: Carocci.

Antonello P. (2013), *Dimenticare Pasolini. Intellettuali e impegno nell'Italia contemporanea*, Milano: Mimesis.

Augé M. (2009), *Disneyland e altri nonluoghi*, Torino: Bollati Boringhieri.

Boscolo C., Jossa S. a cura di (2014), *Scritture di resistenza. Sguardi politici dalla narrativa italiana contemporanea*, Roma: Carocci.

Burns J. (2001), *Fragments of Impegno. Interpretations of Commitment in Contemporary Italian Narrative. 1980-2000*, Leeds: Northern University Press.

- Casadei A. (2007), *Stile e tradizione nel romanzo italiano contemporaneo*, Bologna: Il Mulino.
- Ceserani R. (2010), *Convergenze. Gli strumenti letterari e le altre discipline*, Milano-Torino: Bruno Mondadori.
- Di Gesù M. (2009), *I paralleli. Narratori contemporanei e classici italiani a confronto*, Palermo: Edizioni di passaggio.
- Donnarumma R. (2014), *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, Bologna: Il Mulino.
- Genette G. (1989), *Soglie. I dintorni del testo*, Torino: Einaudi.
- Giglioli D. (2011), *Senza trauma. Scrittura dell'estremo e narrativa del nuovo millennio*, Macerata: Quodlibet.
- La Porta F. (2010), *Uno sguardo sulla città. Gli scrittori italiani e i loro luoghi*, Roma: Donzelli.
- Matt L. (2015), *Forme della narrativa italiana di oggi*, Ariccia (RM): Aracne.
- Palumbo Mosca R. (2014), *L'invenzione del vero*, Roma: Gaffi Editore.
- Re V., Cinquegrani A. (2015), *L'innesto. Realtà e finzioni da Matrix a 1Q84*, Milano: Mimesis.
- Ricciardi S. (2011), *Gli artifici della non-fiction. La messinscena narrativa in Albinati, Franchini, Veronesi*, Massa: Transeuropa.
- Rossi E. (2001), *L'undicesima musa. Navigando con Ulisse nel mare della comunicazione di attualità*, Soveria Mannelli (CZ): Rubettino.
- Siti W. (2013), *Il realismo è impossibile*, Roma: Nottetempo.

Articoli Su Miscellanea

- Cenati G. (2011), *Trame al Sud* in Spinazzola V. a cura di (2011), *Tirature 2011. L'Italia del dopo benessere*, Milano: Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori - Il Saggiatore.
- Cinquegrani A., *Nella sala macchine della letteratura* in *L'innesto. Realtà e finzioni da Matrix a 1Q84*.
- Clerici L. (1996), *La letteratura di viaggio* in *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, a cura di Brioschi F. – Di Girolamo C., Torino: Bollati Boringhieri, vol. IV. Dall'Unità d'Italia alla fine del Novecento.

- Falcetto B. (2010), *Ibridare finzione e realtà* in Spinazzola V. a cura di (2010), *Tirature 2010. Il New Italian Realism*, Milano: Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori - Il Saggiatore.
- Ganeri M. (2011), *Reazioni allergiche al concetto di realtà. Il dibattito intorno al numero 57 di «Allegoria» in Finzione, cronaca, realtà. Scambi, intrecci e prospettive nella narrativa contemporanea.*
- Matt L. (2011), *Narrativa in Modernità italiana* 2011.
- Novelli (2011), *Cronache del declino*, in *Tirature 2011. L'Italia del dopobenessere* 2011.
- Spinazzola V. (2010), *La riscoperta dell'Italia* in *Tirature 2010. Il New Italian Realism* 2010.
- Zinato E. (2011), *Editoria e critica in Modernità italiana* 2011.

Atti Di Convegno

- Rizzante M., Nardon W., Zangrando S. a cura di (2008), *Finzione e documento nel romanzo*, Trento: Università degli Studi di Trento.
- Serkowska H. a cura di (2011), *Finzione, cronaca, realtà. Scambi, intrecci e prospettive nella narrativa contemporanea*, Massa: Transeuropa.
- Somigli L. a cura di (2013), *Negli archivi e per le strade. Il ritorno alla realtà nella narrativa di inizio millennio*, Roma, Aracne.

Articoli Su Rivista

- Muzzioli F. (2002), *Teoria e radicalità. Una rassegna non rassegnata tra le posizioni letterarie attuali*, «Moderna», IV, 1.

Documenti In Rete

- Capretti G. (2008), *Archi-fiction. La TV modifica la città. Spazi emozionali tra realtà e fantasia* in <<http://www.minimumfax.com/upload/files/Video/2008/5/giornaledibrescia.23mag2008.italia2.pdf>>, 11/03/2015.
- Cortellessa A. (2008), *Questa Italia così poco onorevole*, <<http://www.minimumfax.com/upload/files/Video/2008/1/la%20stampa%20-%2031dicembre2007%20-%20corpo%20e%20sangue.pdf>>, 19/06/2015.
- D'Agostino S. (2010), *Viaggio nel paese che abbiamo inventato* in http://www.minimumfax.com/upload/files/Video/2010/2/italia2_wilfingarchit_6feb2010.pdf, 11/03/2015.

- Di Paolo P. (2007), *L'autore è elementare* in <<http://www.mannieditori.it/rassegna/giuseppe-antonelli-lingua-ipermedia-2>>, 09/04/2015.
- Fofi G. (2005), *L'inchiesta sociale in Italia e le sue diramazioni* in <<http://www.lostraniero.net/archivio-2005/55-agosto-settembre/377-linchiesta-sociale-in-italia-e-le-sue-diramazioni.html>>, 11/03/2015.
- Grosso M. (2008), *Scene da un paese in fase terminale* in <<http://www.minimumfax.com/upload/files/Video/2008/10/leggendaria-9ottobre2008-ilcorpoeilsangueditalia.pdf>>, 19/06/2015.
- Policastro G. (2008), *Scrivere alla minimum fax* in <<http://www.minimumfax.com/upload/files/Video/2008/5/l'Indice.apr2008.ilcorpoeilsangue.pdf>>, 19/06/2015.
- <http://www.minimumfax.com/chi_siamo/la_storia>, 17 /06/2015.
- <<http://www.chiarelettere.it/chisiamo.html>>, 17 /06/ 2015.
- <<http://www.fondazionefotografia.org/artista/olivo-barbieri/>>, 04/06/2015.
- <<http://www.zona.org/contributors/alessandro-imbriaco/>> 04/06/2015
- <<http://www.alessandroimbriaco.com/news.html>>, 04/06/2015.

eum x quaderni

Heteroglossia

n. 14 | 2016

PIANETA NON-FICTION

a cura di Andrea Rondini

ni° eum edizioni università di macerata > **2006-2016**



ISBN 978-88-6056-487-0